

**L** Museo Regionale delle Tradizioni Silvo-pastorali “Giuseppe Cocchiara” è il primo museo demo-etno-antropologico regionale concepito *ex novo* a veder la luce in Sicilia.

Inaugurato nel marzo 2007, esso è stato intitolato a Giuseppe Cocchiara, illustre antropologo, demologo e studioso di tradizioni popolari, scienziato di fama internazionale, continuatore dell’opera di Giuseppe Pitrè e organizzatore del Museo palermitano che dal grande folklorista prese il nome.

A far data dalla sua apertura il Museo funziona come istituzione dotata di propria autonomia scientifica e, compatibilmente con il completamento dei lavori di restauro dell’intera sua sede, in futuro esso proporrà all’utenza anche altre collezioni oggi non esposte se non in piccola parte (l’intera collezione di dipinti su vetro che - consistendo di quasi 200 pezzi - è la più ingente raccolta del genere esistente



in Italia, una pregevole collezione di costumi di Confraternite siciliane, numerosi gruppi plastici in ceramica popolare riproducenti fasi del lavoro agricolo e pastorale etc.).

Il Museo “Giuseppe Cocchiara” si presenta come una realtà museale nuova tanto nei contenuti che nelle strategie espositive, il cui fine è quello di esplicitare - mediante una serie ordinata di rappresentazioni - i molteplici nessi che l’universo pastorale ha prodotto in Sicilia nel corso delle sue giornate storiche.

La cultura pastorale oggi non esiste più, ovvero sta per essere drammaticamente fagocitata dal “progresso”, dalla moderna società dei consumi (e del profitto che dai consumi si trae) che come una mac-



china schiacciasassi distrugge al suo passaggio ogni specificità, appiattendolo e omologando tutto quanto è diversità culturale, o anche memoria di tale diversità. Eppure essa, in Sicilia come nel resto del Mediterraneo, ha costituito forse la prima realtà antropologicamente rilevante che abbia interessato, lungo l'arco di alcuni millenni, la civiltà euro-asiatica. Già riscontrabile nella Bibbia e nei poemi omerici, la percezione sociale del pastore è stata infatti sempre fortemente caratterizzata nei vari contesti economici, rituali, mitici, leggendari. Le attività pastorali hanno perciò espresso sotto qualunque latitudine profonde corrispondenze a livello tecnologico, e rivelato una sostanziale unitarietà di fondo all'interno delle culture mediterranee e medio-orientali; tali attività hanno inoltre veicolato, a livello ideologico-simbolico, la persistenza di alcune rappresentazioni quali le figure del buon pastore e della pecorella smarrita, dell'agnello sacrificale e del capro espiatorio, che hanno attraversato l'intera storia del mondo antico e della cultura occidentale che di tale mondo è oggi l'erede. Altre caratteristiche comuni a tutte le comunità pastorali quali il nomadismo, ossia il mutamento continuo degli spazi del lavoro, il ricorso a



tecnologie essenziali e l'adozione di forme di gestione collettiva dei fattori di produzione, i pascoli e il gregge, hanno ricoperto un ruolo non secondario nella storia sociale ed economica del mondo, quale esso si è mantenuto fino alle soglie della modernità.

L'aggettivo *silvo-pastorale* costituisce in un certo senso un ossimoro, in quanto i due termini che lo compongono sono storicamente contraddittori; la "civiltà pastorale" si è infatti affermata, nei luoghi in cui si è affermata, contendendo spazi tanto alla *sylva* quanto alla terra coltivata. L'espressione "*tradizioni silvo-pastorali*" intende pertanto porre l'accento su forme di cultura elaborate da gruppi e comunità la cui esistenza si è dispiegata attraverso un continuo rapporto dialettico tra natura e cultura nelle loro diverse determinazioni storiche e territoriali (bosco *vs* campi aperti, terreni incolti *vs* campi coltivati, montagna *vs* pianura, campagna *vs* centro abitato *etc.*).

La cultura di cui il museo intende rappresentare le forme non è dunque solo quella relativa ai pastori, ma anche ai taglialegna, ai carbonai, ai cacciatori, a tutti coloro insomma che hanno nel corso del tempo antropizzato le zone interne dell'isola elaborando forme di cultura e



*habitat* fortemente radicati in tale peculiare ecosistema. All'interno di tali contesti, la pastorizia viene dunque assunta come attività emblematica piuttosto che eminente, proprio in forza del suo rappresentare esemplarmente uno dei percorsi antropologici più densi di memoria all'interno del mondo euro-mediterraneo.

Congiuntamente alla raccolta, conservazione e valorizzazione di oggetti e documenti del mondo silvo-pastorale, il Museo Cocchiara si propone di contribuire alla ricerca scientifica nel settore demo-etno-antropologico, e prevede pertanto l'adozione di iniziative di promozione culturale e di educazione permanente. Esse potranno essere as-



sicurate da un'intensa attività didattica e attraverso l'organizzazione periodica di mostre e convegni concernenti aspetti particolari degli ambiti documentati e la conseguente diffusione di una conoscenza non epidermica dei beni demo-etno-antropologici, anche nella loro caratterizzazione locale, nonché una costante difesa degli stessi con-



certata con gli Enti a ciò istituzionalmente preposti.

Nel Museo, ospitato in un palazzo settecentesco a tre piani di cui solo una parte è stata fin qui restaurata ed allestita, sono previste numerose sezioni documentanti i cicli produttivi, le attività lavorative e artigianali, nonché le forme complessive di cultura, tanto materiale quanto "volatile", espresse nei contesti agro e silvo-pastorale che in esso si vogliono documentare e rappresentare. Alcune collezioni fin

qui non esposte, come ad es. la rara serie di costumi di Confraternite nebroidee risalenti ai secc. XVII-XX o il ricchissimo fondo relativo alla religiosità popolare, testimoniano di tale vocazione a fornire, dell'universo agro e silvo-pastorale, una rappresentazione attenta anche alle sue declinazioni immateriali.

Pur non configurandosi, a stretto rigore, come un eco-museo, il Museo Cocchiara, secondo le prospettive contenute nel progetto scientifico di allestimento, prevede una futura proiezione territoriale che di fatto, una volta pervenuti al suo funzionamento a regime, determinerà un decisivo travalicamento dei suoi confini fisici e la connessione funzionale a contesti ad esso esterni e tuttora "vitali", come i luoghi del lavoro e della produzione, delle cerimonie e dei riti, del teatro e della memoria.



In altra sede sono state fornite alcune informazioni sugli ambiti culturali del museo, sulle sezioni in cui esso in atto si articola nonché sui criteri metodologici che hanno ispirato il suo allestimento.

In questo *depliant* si fornirà brevemente una guida al percorso, avendo particolare riguardo agli oggetti esposti nelle singole sezioni e alle varie strutture quivi presenti a servizio dei visitatori.

A piano terra sono ubicati la *Reception* e l'androne di accoglienza, che ospita un **grande pannello a parete con un collage di immagini sull'universo agro-pastorale e una singolare "vetrina dell'umanità"** in cui - attraverso la metafora dei semi - si propone una riflessione sulla conoscenza, il confronto e la tolleranza tra le diverse culture. Arricchiscono inoltre le pareti **numerose riproduzioni dei dipinti di Antonino Mancuso Fuoco (1921-1996)**, un pittore naïf di Capizzi, già presente nel *Primo Catalogo Bolaffi dei Naïfs Italiani* (Torino, 1973), il quale nella propria produzione pittorica ha privilegiato le forme di cultura tradizionale (agricoltura, pastorizia, mestieri del bosco etc.) cui il Museo riserva particolare attenzione.

Ai due piani superiori si accede tramite un ascensore o per mezzo di una scala. Chi sale utilizzando quest'ultima potrà vedere, appesi



alle pareti, **numerosi pannelli contenenti circa cinquanta immagini d'epoca** (fotografie scattate negli anni '60-'70) **relative a momenti di vita pastorale in ambito peloritano e nebroido.**

Alle immagini sono associati brani sulla pastorizia di autori otto-novecenteschi, antropologi folkloristi sociologi geografici etc., che hanno studiato forme e contenuti dell'universo pastorale. Sono pure qui presenti **due vetrine con manufatti di arte pastorale** risalenti al sec. XIX.

Al primo piano è presente la sezione "*Miracula in vitro*", nella quale si trova esposta una **rilevante collezione di dipinti su vetro**, la cui produzione è databile ai secc. XVII-XX. Tale raccolta è la più consistente tra quelle italiane, constando di ben 196 pezzi; essa è stata per metà definitivamente acquisita ai fondi del Museo, mentre la metà quivi depositata in comodato gratuito da un collezionista privato è oggi in corso di acquisizione. In atto la raccolta viene offerta alla pub-



blica fruizione attraverso l'esposizione di una campionatura esemplare nella "sala azzurra", ma si conta di renderla integralmente fruibile allorquando saranno aperte al pubblico - a seguito di un progetto elaborato nell'ambito dei P.O.R.-F.E.S.R. 2007-2013 - nuove sale espositive. **E' comunque già fin d'ora possibile ammirare la parte di collezione non esposta, sistemata provvisoriamente "a tutta parete" in alcuni ambienti della Direzione e degli uffici, collocati al medesimo piano.**

Tale patrimonio è nel suo complesso un documento estremamente prezioso ai fini di una ricostruzione dello svolgimento di questa forma pittorica in Sicilia, oggetto negli ultimi decenni di studi notevoli da parte di studiosi di folklore e antropologia.

Oltre a una rilevante presenza di vetri siciliani, pugliesi e napoletani, assai diffusi in tutto il meridione, le pitture del Museo testimoniano altresì di svariati centri di produzione presenti, lungo l'arco di alcuni secoli, nell'intero continente europeo. Si va dunque da vetri di origine veneta, o di stile e influenza veneti, in genere tardo-settecenteschi o al più databili al primo ventennio del XIX secolo, a vetri la cui produzione è riconducibile a botteghe romane, lombarde, toscane, altoatesine, tedesche, olandesi, francesi, danesi, spagnole.



**L'intero secondo piano è dedicato alla rappresentazione di tutte le forme di cultura storicamente presenti nei contesti agro e silvo-pastorale in Sicilia.**

Come già esplicitato in altre sedi, il Museo "Giuseppe Cocchiara" è frutto di un lavoro progettuale consapevole della peculiarità di ogni realtà espositiva, *a fortiori* nel caso di patrimoni oggettuali di natura antropologica. Le conseguenze di tale prospettiva hanno comportato l'esigenza di

- 1- **organizzare il museo secondo unità scenografiche;**
- 2- **sbarazzarsi concettualmente degli oggetti, non considerare rilevante l'eshaustività;**
- 3- **adottare strategie fuori scala, come l'uso di gigantografie e modellini;**
- 4- **proporre un percorso metalinguistico che potesse, all'occorrenza e secondo una libera scelta del visitatore, accompagnare la fruizione delle esposizioni dispiegando percorsi**



### di conoscenza non sempre evidenti alla mera fruizione visiva dei reperti.

Nelle sale del secondo piano è stata pertanto esposta solo una parte delle collezioni (circa 1.500 oggetti sono custoditi nei depositi), selezionando i reperti, oltre che in base alla loro congruità riguardo ai rispettivi ambiti, anche per la **pregnanza materica** e per la **potenzialità di coinvolgimento estetico ed emozionale**. Accanto agli oggetti “fisici”, da considerare snodi visibili di un ampio reticolo relazionale, si è cercato di esplicitare - attraverso l'utilizzo di alcuni strumenti della comunicazione e dell'animazione quali i **monitors con touch screen** presenti in ogni spazio espositivo - i rapporti, le modalità, i contesti in base ai quali l'oggetto esposto (insieme alla famiglia di oggetti di cui esso fa parte) giunge a documentare e rappresentare particolari forme di vita e di cultura.

Le **schede didattiche plasticate** (circa 70) custodite entro tasche metalliche a muro presenti in ogni sala, forniscono testi e immagini relative ai contesti storici per entro i quali si sono svolte attività quali la pastorizia, l'allevamento e alcune realtà artigianali connesse, come quelle dei fabbri e dei maniscalchi, i mestieri del bosco (taglialegna, mastri d'ascia, *nivaroli*) e le attività dei carbonai, la coltivazione del frassino e la produzione della manna, la caccia, l'ambito estetico pastorale, i cicli produttivi primari (grano vite ulivo), la coltivazione e lavorazione del lino.

Come già detto, l'intero percorso è stato infine organizzato attraverso **postazioni multimediali** che per un verso rendono possibile al visitatore interessato una più ampia fruizione del patrimonio oggettuale esposto attraverso un **software dedicato che permette di navigare lungo le trame del museo per circa quattro ore**, per altro verso dischiudono un rapporto interattivo tra la realtà museale e i suoi utenti attraverso un percorso fluido e “aperto”.

Nella sala di accoglienza/introduzione sono presenti:

- un **pannello riprodotto in anastatica alcune pagine dedicate alla figura del pecoraio tratte da La Piazza Universale di tutte le professioni del mondo di Tommaso Garzoni (ed. del 1589)**, testo rinascimentale in cui l'autore raccoglie e analizza oltre cinquecento arti, mestieri e occupazioni del suo tempo;
- un **pannello di introduzione al museo silvo-pastorale**;



- un **pannello dedicato alla figura di Giuseppe Cocchiara**;
- un **monitor con touch screen**;
- un **monitor al plasma**;
- una **quinta di tronchi d'albero**;
- una **vetrina nella quale è esposto il collare ovino dal cui decoro è stato tratto attraverso elaborazione digitale il logo del museo**.

La sala immersiva/territoriale, dedicata all'inquadramento regionale e al regime dei suoli, contiene:

- un **monitor al plasma**;
- un **grande pannello a tutta parete con aerofotogrammetria della Sicilia contenente, diversamente colorate, le porzioni di territorio occupate da boschi o pascoli e quelle poste a coltura**, proprio per evidenziare come la “civiltà pastorale” si sia affermata contendendo spazi tanto alla *sylva* quanto alla terra coltivata;
- due **pannelli con immagini del bosco (Bosco di Caronia)**;
- due **pannelli contenenti una descrizione delle caratteristi-**





che territoriali dell'Isola, con particolare riferimento all'orografia e al regime dei suoli;

- un **costume intero di Giudeo** (abito tradizionale impiegato nelle ritualità della Settimana Santa nel centro nebroideo di San Fratello) **risalente alla prima metà del secolo scorso e completo di accessori** (*trumma, disciplina* etc.);
- una **pedana sulla quale è esposta una sedia le cui spalliere sono state scolpite da un anonimo pastore (Cesarò 1853)**;
- una **vetrina centrale con oggetti emblematici dell'universo agro e silvo-pastorale**

(*zampitti, rucca, troccula* etc.);

- una **vetrina laterale con oggetti emblematici dell'universo agro e silvo-pastorale** (*vastuni, navitta, rucca, miercu, cucchiara, sticca 'i bustu* etc.);

- un **espositore a parete con grande collare bovino (cuddaru) in legno di bagolaro decorato e dipinto, proveniente dall'areale ibleo**;

- una **piccola madia (maid-duzza) in legno**;

- un **espositore a parete con varetta lignea processionale di San Giovanni proveniente dall'areale etneo (arte dei pastori, Bronte, fine sec. XIX).**



Nella sala dedicata ai *picurara* e *vistiamara* (pastori e allevatori) e all'artigianato connesso, sono presenti - oltre che un **monitor con touch screen** - alcune **vetrine ed espositori contenenti oggetti relativi al pastore e al suo mondo**: dall'abbigliamento agli **oggetti d'uso quotidiano** agli **strumenti utilizzati nelle attività di caseificazione**. Anche qui **numerosi pannelli** illustrano momenti della vita di *picurara* e *vistiamara*: il **calendario pastorale**, le **architetture**, i **mierchi**, il **confezionamento dei cavallucci di provola**, le **fiere**, l'**addomesticamento dei cavalli**, la **marchiatura del bestiame bovino** etc. Sono altresì esposti **sette modelli in scala riproducenti altrettante tipologie di architettura pastorale**: il **pagghiaru dei Nebrodi** (a pianta circolare), il **pagghiaru d'i cravunàra** (pagliaio dei Carbonai, ricoperto con *tufuna*, zolle di terra compattata), il **cùbburu** (la cui tipologia è riconducibile all'arcaico impianto a *thòlos*), la **mànnara** (ovile), il **casottu** (tipica casa contadina-pastorale), il **ricovero pastorale dell'areale etneo** (costruito con conci di pietra lavica) e il **pagghiaru longu** (proprio dell'areale madonita, con tetto a falde e





pianta rettangolare). Notevoli un antichissimo **scappularu** (mantello pastorale in lana pressata proveniente da Capizzi e risalente alla metà del sec. XIX), una ricostruzione scenografica del **furcatu** (l'albero essiccato cui i pastori appendevano gli utensili di uso quotidiano), i **cavallucci di cascavaddu** e alcuni pregevoli **mierchi sette-ottocenteschi per la marchiatura a fuoco del bestiame bovino**.

La sala multimediale è una vera e propria stanza di proiezione con **numerosi posti a sedere** e un **me-gaschermo** sul quale vengono proiettati filmati - anche di lunga durata - relativi all'universo agro e silvo-pastorale siciliano.

Nella sala delle arti e mestieri del bosco (carbonai, mastri d'ascia, **nivaroli**, frassino e manna, caccia) fanno



bella mostra di sé una **ricostruzione in scala del fussuni** (carbonaia) realizzato da carbonai di Caronia, un **grande pannello a tutta parete contenente la visualizzazione delle quindici specie arboree maggiormente rappresentative dell'areale nebroideo**, di ognuna delle quali sono esposti tassello e sezione di tronco, e visualizzati *silouette* di chioma e foglia nonché denominazione italiana, scientifica e locale. Alle pareti sono presenti **strumenti di lavoro di cravunara e mastri d'ascia** (*magghiu, rasteddu, cartedda, motoserra, sirraccuni* etc.), mentre su una mensola poggiano **alcuni oggetti che entrano in gioco con l'uso della carbonella** (*tannùra, fierru 'i stirari* etc.). Notevole il **braciere** (composto da *conca, per'i conca, mònacu*) esposto a parete come un'opera d'arte. Nello spazio attiguo un espositore e una vetrinetta sono dedicati alla caccia, con oggetti di vario genere e provenienza, tra i quali spiccano un **fucile ad avancarica ottocentesco**, una **cascitta d'u furèttu** e un **corno porta polvere inciso (sec. XVIII)**.

La sala dell'estetica pastorale, spesso utilizzata per mostre temporanee, ospita splendidi reperti di arte dei pastori, tra i quali si menzionano le **conocchie**, gli **stampi per formaggio**, i **collari ovini e bovini**, i **bastoni**, le **borracce di zucca**, i **barilotti**, le **cuppe**







(ciotole), i **nappi** (bicchieri di corno) e una serie di oggetti in legno sui quali si è a lungo esercitata la straordinaria abilità incisoria dei pastori (**bassorilievi di santi, tabacchiere, cuori votivi, spolette di telaio, cucchiali** etc.), le cui messe in forma rivelano la persistenza di stilemi arcaici presenti nell'intero bacino mediterraneo lungo l'arco di millenni. Notevoli le straordinarie **conocchie nebroidee del XIX secolo**, un **bastone pastorale con scolpita la testa di Garibaldi come pomello**, un **appizzabicchieri decorato (sec. XIX)**, un' **icona parietale (cona 'i lignu)**, anch'essa ottocentesca, **con Crocifisso**, un **ex voto ligneo di provenienza etnea (Madonna con gloria di angeli)** etc. Anche qui è presente un **monitor con touch screen**.

Nelle ultime due sale, dedicate ai cicli agricoli primari (rispettivamente, olio e vino; grano e lino) sono esposti **pochi ma significativi manufatti** (tra i quali uno splendido **vituni** ottocentesco) documentanti le singole fasi dei cicli rappresentati e **una seconda serie di modelli in scala di impianti produttivi tradizionali** - nella prima sala **frantoio e palmento**, nella seconda **mulino ad acqua, paratùri (gualchiera) e sèna (noria)** - non già ideati ai fini di una ricostruzione naturalistica delle strutture bensì concepiti alla



stregua di **machine** leonardesche, riservando una particolare attenzione alla tecnologia ad essi sottesa, costituita da snodi e meccanismi vari. Arricchiscono le due sale alcuni **pannelli e gigantografie riproducenti vari momenti della vita agricola tradizionale**, con rare

immagini della vinificazione, della **straula** (slitta per il trasporto della fienagione), della trebbiatura tradizionale anticamente esercitata a Mistretta, etc. Nella sala del grano sono esposti - tra gli altri manufatti - un **manganu** (per la sfibratura del lino), un raro **mulinieddu a manu** e un antico **aratro a chiodo** con relativo **juvu (giogo)**.

In ordine alla possibilità offerta ai visitatori di soffermarsi lungo il percorso espositivo, rimane da aggiungere che **in alcune sale sono collocate panche che consentono a quanti nutrano particolari interessi di sedere e visionare a proprio piacimento i reperti e i corredi documentari ivi presenti**, nella speranza che l'incontro con le tradizioni silvo-pastorali non si riduca a un rapido quanto anodino esercizio di usaegetta turistico, bensì in un più proficuo confronto con forme di cultura che rappresentano il passato prossimo e remoto - e forse l'anima più nascosta - della Sicilia.



**Sergio Todesco**



### English résumé

The “Giuseppe Cocchiara” Regional Museum of Silvopastoral Traditions is the first Sicilian demo-ethno-anthropological museum specifically conceived to give visibility to Sicilian folklore traditions.

The museum, which opened in March 2007, was named after Giuseppe Cocchiara, a distinguished anthropologist and demo-psychologist with a long scholarly career in folklore traditions. Cocchiara was an internationally renowned scientist who is today unanimously considered as the successor of Giuseppe Pitrè, also because he promoted the Pitrè Museum in Palermo which took its name from the great Sicilian folklore scholar.

Since its opening, the museum has been working as an institution endowed with a scientific and financial autonomy of its own.

The restoration of the museum building will soon be completed, thus allowing the direction to display other collections which today are only partially exhibited, such as a valuable collection of glass paintings, which consists of almost 200 pieces and is considered the most noteworthy one available in Italy, and a precious assortment of traditional costumes of Nebrodi's and Sicilian religious brotherhoods, dating between 17<sup>th</sup> and 19<sup>th</sup> centuries.

The amount of cultural practices on display is not limited to sheep rearing and the life of shepherds, but it also includes interesting materials concerning the life and practices of woodcutters, coalmen and hunters. In other words, the museum addresses all activities that can testify the presence of human habitats within specific inland areas, one that has contributed in the development of several cultural and social patterns strongly rooted in a unique ecosystem. In this context, one identifies sheep rearing activities as being primarily symbolic rather than eminent practices, as they represent the paradigm of a definite anthropological path filled with the memory of a Euro-Mediterranean world.



The museum is housed in a 17<sup>th</sup> century three-storey building that is today partly set up with a selection of items; it includes documentary sections dedicated to different production cycles, arts and crafts, and aimed at displaying “total” forms of both agri-pastoral and silvopastoral cultural contexts, i.e. both material and immaterial cultural artefacts.

Particularly relevant are all the objects connected to sheep-rearing and breeding activities, together with a collection of blacksmiths' and ironmasters' artefacts and utensils. Other sections include objects related to wood- and coal-related practices and workers (woodcutters, masters of axe, nivaroli, the cultivation of ash tree and the production of manna), as well as items connected to hunting activities, pastoral aesthetics, primary production cycles (wheat, grapevine, olive) and to the cultivation and the processing of flax. In order to complement the displayed items, several didactic movable panels, technical sheets and miniature scale models of production plants and traditional pastoral architectures are provided.

The museum is also endowed with multimedia workstations (touch screen monitors) that enable all interested visitors to surf through the objects; the very idea of a museum that one may truly experience in a fluid and “open” way is now made possible thanks to a dedicated software that contains about four hours of multimedia materials so that visitors can create an interactive relationship with the museum's objects and contexts.

Although the “Giuseppe Cocchiara” museum is not strictly configured as an “ecomuseum”, it complies with a scientific setup project that foresees its increasing territorial development in the next future. Once the museum will have reached its full operating conditions, it will be able to project its presence well beyond the physical borders of its local premises, by being actively connected to currently external, yet “vital” contexts: working and production areas, places for ceremonies and rituals, sites for theatre and memory.



## REFERENZE

Testi di *Sergio Todesco*

Editing di *Riccardo Vadalà*

Foto di *Antonio Campagna* (p.6), *Enzo Lo Iacono* (p. 12), *Gaetano Rizzo Nervo* (p. 3), *Benedetto Rubino* (p. 2), *Riccardo Vadalà* (pp. 4, 5, 7, 8, 9, 11, 13, 14, 15, 16, 17)

Foto in copertina di *Antonio Campagna*, *Ugo Maccà*, *Felice Pignatello*, *Gaetano Rizzo Nervo*, *Benedetto Rubino*, *Riccardo Vadalà*

Disegno in copertina di *Claudio Francato*

Le immagini di Giuseppe Cocchiara (copertina e p. 1) provengono dall'archivio del Museo

Traduzioni di *Elena Maniaci* e *Serena Todesco*

**Sito:** [www.regione.sicilia.it/beniculturali/museomistretta](http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/museomistretta)

**Mail:** [museo.cocchiara@regione.sicilia.it](mailto:museo.cocchiara@regione.sicilia.it)

